

COLLEGIO MANFREDINI
ESTE



29
Este, 17 Gennaio 1952

CARISSIMI CONFRATELLI,

con l'animo addolorato per la grave perdita vi comunico che l'Angelo della morte ha visitato questa casa, strappando al nostro affetto l'indimenticabile Confratello

COAD. RONCARI BENIGNO

DI ANNI 36

Da alcuni giorni non si sentiva bene. Accusava un malessere generale persistente, al quale, improvvisamente, si aggiunse un diffuso e acuto dolore al ventre, che andò accentuandosi in modo allarmante, tanto da dover essere ricoverato d'urgenza all'ospedale civile, e sottoposto a un intervento chirurgico che rivelò tutta la minacciosa insidia del male che lo aveva colpito, e ci mise di fronte a una penosa e impensata realtà. Un corpo estraneo, sferico, vistoso e consistente gli aveva, da qualche giorno, occluso e paralizzato l'intestino. Abbiamo vissuto ore di grande tristezza, in un'ansiosa alternativa di speranze e di trepidazioni, seguendo la breve vicenda di un decorso setticemico, che ogni possibile mezzo della scienza medica tentò invano di arrestare.

Si sperava che le latenti energie e le naturali risorse dell'età, ancor giovane, la resistenza fisica, che, nonostante i frequenti disturbi, si era mantenuta efficiente, la serena forza morale che gli era propria, potessero venirgli in soccorso, e rimettere il provato organismo in una fase di ripresa. Soprattutto si nutriva fiducia nella generosa crociata di preghiere, che da tante anime innocenti, e da tanti cuori in pena, si elevavano al trono di Dio supplichevoli e piene di fede, invocando la grazia della guarigione.

Ma diversi erano i disegni di Dio che voleva cogliere pel suo giardino questo fiore cresciuto alla scuola di D. Bosco.

Sabato 15 Dicembre le condizioni dell'ammalato precipitarono in un collasso dal quale più non si riebbe.

Prima di entrare all'ospedale, e, poi, quando avvertì l'aggravamento, aveva chiamato a sé il suo Confessore, il quale gli amministrò anche l'Estrema Unzione che egli ricevette con serena consapevolezza ed edificante pietà.

Spiritualmente preparato, obbediente alla volontà di Dio, confortato dall'assidua e amorevole assistenza della mamma, e dei confratelli, che si alternavano al suo capezzale, dopo d'aver seguito con piena conoscenza le preghiere dei moribondi, e ricevuta la benedizione papale, si spense, quasi senza agonia, alle ore 0.20 di Domenica 16 Dicembre.

Così, fra l'accorato rimpianto, questo caro Confratello scomparve, lasciandoci in dono prezioso il ricordo e l'esempio di una vita edificante, e di un'ammirevole fedeltà alle promesse fatte a Dio colla professione religiosa.

I suoi funerali devoti e solenni furono un'intima attestazione di sentito cordoglio, e una manifestazione dell'affetto e della stima che lo circondavano.

* * *

Il nostro ottimo BENIGNO era nato a Cellore di Illasi (Verona) il 2 Febbraio 1915. Ed era cresciuto in un ambiente familiare semplice, profondamente cristiano, intemerato nelle sue salde tradizioni di pietà, di

vita e di lavoro. A 12 anni fu accolto nell'Istituto D. Bosco di Verona, e avviato all'arte di falegname. A 16 anni entrò nel Noviziato di Este, dove, finita la prova, emise i voti triennali il 22 Agosto 1932. Con l'animo pieno di santa letizia, di rinnovati propositi e di sincero amore verso la Congregazione, ritornò a Verona, alla sua casa, dove era fiorito l'ideale di consacrarsi per sempre al Signore.

Vi rimase 3 anni, dopo i quali passò al Coletti di Venezia, in qualità di vice-capo nel laboratorio di quell'Istituto.

Qui il 21 Agosto 1938 emise la professione perpetua. Ragioni di salute suggerirono ai superiori di trasferirlo di nuovo a Verona, nella speranza che il clima nativo potesse ridonargli la floridezza di un tempo. Vi stette 2 anni. Nel 1941 passò a Este, dove un'occupazione più varia e più geniale, senza responsabilità diretta su giovani apprendisti, riuscì a risollevarlo un po' le sorti della sua precaria salute, contemperando le esigenze di normali riguardi, con un lavoro prezioso e intelligente nella manutenzione della casa e nel suo aggiornamento secondo la richiesta delle sue nuove funzioni.

Dotato di un'ingegnosa capacità nel campo della tecnica, nell'arte del legno, del ferro, dei motori, delle macchine, dei congegni elettrici, collo studio appassionato delle teorie sui libri, riviste, trattati, monografie di specializzazione, periodici scientifici, coll'esperienza pratica, e con una versatile intuizione di nuove geniali applicazioni, si era, da sè, formata una competenza non comune, un'armonica abilità nel risolvere tanti problemi relativi all'attrezzatura della casa usufruendo di tutto per ridurre le spese.

Lavorava con paziente tenacia, nascosto da quella ritrosa modestia che non cerca riconoscimenti, non raccoglie consensi, sempre sereno ed indifferente di fronte ai lusinghieri successi dei suoi lavori, come di fronte agli applausi, che, sul palcoscenico, sottolineavano le sue spigliate e vivaci battute, e la brillante e garbata naturalezza nell'interpretazione di qualsiasi parte o situazione.

Ebbe da natura un invidiabile carattere calmo, affabile e bonario, che, col continuo controllo su se stesso, colla volontà, e coll'efficacia della grazia divina, era riuscito a perfezionare, e a metterlo in funzione di conquista morale di quanti lo avvicinavano. Obbediente senza riserve, pieno di equilibrato buon senso nei suoi giudizi, quando ne veniva richiesto, prudente nelle sue espressioni, retto nei suoi propositi, ottimista nelle difficoltà e nei contrattempi, acuto osservatore sempre raccolto in un umile riserbo, misurato nel tratto e squisito nei modi, questo giovane di 36 anni manifestava un'assennatezza, uno spirito di riflessione e una maturità morale veramente di eccezione. Parlava poco. Aveva della parola uno scrupoloso rispetto, fatto di bontà e di carità, e si dominava per non esporla a esagerazioni, a spiacevoli coloriture di moda, a inesatte valutazioni soggettive. Ecco perchè la sua compagnia e la sua semplice e pacata conversazione erano ricercate ed edificanti.

Era questa sua struttura morale superiore che lo portava a minimizzare il male, e a rintracciare i motivi di giustificazione nelle azioni altrui, quando non poteva assolvere; a esporre il suo pensiero senza imporlo facendo leva sulla competenza, a tacere quando il silenzio gli pareva più efficace della ragione, a offrire a Dio un suo diritto come un fioretto di umiltà.

Servizievole senza ombra di ostentazione, generoso con tutti fino ai limiti del possibile, quando non poteva accondiscendere, per esigenze di dovere e per scrupolo di coscienza, sapeva dire di no, con quella disagiata fermezza, che esprimeva tutto il disappunto della sua anima buona e consapevole dei suoi doveri.

La sua gioconda allegria, non aveva chiassose esuberanze o clamorose manifestazioni esterne. Era una gioia dell'anima, l'intima gioia trasparente di un cuore sereno, la misurata e sorridente espressione di

una composta giovinezza, che non disdegnava una frase spiritosa, o uno scherzo innocente, una battuta felice quando si trattava di aggiungere una nota festosa e geniale a una lieta conversazione.

Aperto ai più nobili sensi di comprensione e di delicata sensibilità il nostro caro Benigno seppe tracciare, nel corso della sua breve e attiva esistenza, col silente sacrificio quotidiano, che tutto dona, senza richiedere nulla, quella profonda scia di operose virtù, che, oggi, risplende, animatrice, nel ricordo di quanti ebbero con lui rapporti di collaborazione, contatti di affari, o relazioni d'amicizia.

Ma la conquista più bella della sua volontà, orientata verso un ideale di perfezione spirituale, fu la lenta formazione della sua personalità religiosa, che esercitava un fascino particolare.

Questa nota commovente della sua profonda pietà vibra in tutti i rilievi espressi dalle lettere di condoglianza pervenute da confratelli vicini e lontani, alla notizia della sua morte.

Nel campo dello spirito, come in quello tecnico, l'esemplare confratello aveva i suoi progetti da realizzare, le sue nobili mete da raggiungere, e lavorava con assiduo fervore sulla sua anima nel nascondimento, nella preghiera e nella meditazione.

Non poteva sfuggire a nessuno quel bisogno che egli sentiva di sostare in Chiesa, in preghiera, oltre il tempo fissato per le pratiche comuni di pietà, quelle visite frequenti a Gesù, dalle quali il suo spirito traeva conforto e alimento, quell'assiduità nelle letture religiose e ascetiche, in casa, dopo il lavoro, nei viaggi, durante le soste di attesa, quella luce che gli illuminava il volto di giocondo orgoglio quando sentiva parlare di D. Bosco, o udiva rilevare le affermazioni della nostra Congregazione.

Questo fervido sentimento religioso, vissuto, che dava un'anima di santità alle sue opere, è documentato anche dalle pagine di un quaderno alle quali egli affidava i suoi propositi, le sue difficoltà, i piccoli drammi del suo cuore, gli slanci della sua anima, le lacrime dello scoraggiamento, il canto della ripresa e le filiali parole di amore e di fiducia nell'Ausiliatrice.

In una di queste pagine, alla fine di una giornata, egli aveva riportato questo pensiero: « *Offro tutto me stesso al Sacro Cuore di Gesù, per purificare il bene che ho fatto malamente in questo giorno e in tutta la mia vita* ».

In questo pensiero, sparso fra tanta fioritura di delicate espressioni di filiale e amorosa pietà, di cui palpitano quelle pagine, sta il programma della sua vita religiosa, al quale rimase sempre fedele. Purificare il bene della nebbia dei motivi umani, liberarlo dalle miserie dell'orgoglio e delle nascoste aspirazioni, ridonargli la purezza di un'offerta fatta al Signore, fare del bene un degno dono quotidiano di quella riconoscenza e di quell'amore che devono legare a Dio ogni anima a Lui consacrata.

Cari Confratelli, abbiamo tutti la certezza che questo virtuoso canfratello, goda, ora, il premio dell'eterno gaudio promesso al servo fedele.

Tuttavia, anche per accogliere i suoi insistenti desideri espressi sul letto di morte, raccomando la Sua anima alle vostre preghiere di suffragio.

Abbiate un ricordo anche per questa casa e per chi si professa

vostro aff.mo confratello in D. Bosco Santo

Sac. GIUSEPPE BUSATO

Dati per il necrologio: **Coad. RONCARI BENIGNO** - nato a Cellore di Illasi (Verona) il 2 febbraio 1915, morto a Este (Padova) il 16 dicembre 1951 a 36 anni di età e 19 di professione.

COLLEGIO MANFREDINI - ESTE

Rev. Sig. Direttori
Istituto Sacro Cuore

(Torino) Chieri - La Moglia

TIP. A. GALANTE-ESTE